

27 febbraio 2022

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / FANTASIA

Spazio alle forze creative

Che si stia perdendo per strada, nel nostro mondo ipertecnologico, il senso che può continuare ad avere la fantasia, è testimoniato dal numero sempre crescente di chi, al sentirne parlare, si sente subito trasportato in un mondo fatto di evasione dal reale o di sogni a occhi aperti.

Eppure, sono tante le smentite che giungono dagli spazi abitati dalla fantasia, come la moda, il ballo, lo sport, il settore tipografico, la psicoanalisi, l'arte e la musica. Ambiti del reale nei quali la fantasia permette libere associazioni e armonie sorprendenti. Al di là di schemi prefissati, capaci di provocare emozioni intense e reali, come quelle che trasmette, ad esempio, l'ascolto della Fantasia cromatica di J. S. Bach o della Wanderer-Fantasia di F. Schubert.

Non è difficile cogliere la differenza tra ciò che è pura osservanza di regole e ciò che è felicemente contaminato dalla fantasia. Quella che sprigiona le forze creative della persona e dona una diversa sensibilità nel guardare le cose e nel vivere le relazioni.

All'origine della parola fantasia, nelle lingue romanze e germaniche, vi è il verbo greco *phaino*, col significato di mostrare, rivelare, far apparire. Negli autori classici sembra non esserci mai il ricorso al sostantivo *phantasia* per indicare una invenzione priva di legami con la realtà o con la storia. Frequente è invece il ricorso al verbo *phaino* per rendere visibili sentimenti positivi (benevolenza) o negativi (ira) che si coltivano nel proprio animo. La fantasia viene così riconosciuta come la naturale attività umana, che mostra ciò che ci portiamo dentro, e ci fa sentire vivi, senza porsi però come alternativa alla ragione. La fantasia, afferma Gianni Rodari, «fa parte di noi come la ragione: guardare dentro la fantasia è un modo come un altro per guardare dentro di noi».

Quando manca un equilibrato rapporto tra fantasia e ragione, viene meno la consapevolezza della differenza tra ciò che è frutto di fantasia e ciò che attiene al reale. Trasformando così la fantasia in un patologico dinamismo compensatorio di aspettative rimosse e di desideri repressi. Proprio ciò che non si ritrova in Cosimo, il protagonista del Barone rampante di I. Calvino. Decidendo di rifiutare il piatto di lumache e di vivere sul ramo di un albero senza scendervi più, questo ragazzo di dodici anni sceglie di vivere tra cielo e terra, tra realtà e fantasia, per difendere il suo diritto di guardare la realtà e la casa in cui abita la sua famiglia da un punto di vista inedito. Consapevole che «la fantasia è un posto dove ci piove dentro», secondo l'incipit dantesco (Purgatorio, XVII, 25) della quarta delle Lezioni americane dello stesso Calvino.

Mons. Nunzio Galantino